

# La nostra gente



Periodico d'informazione e d'attualità dell'Associazione Socio - Culturale 'Don Luigi Viadana'

## Editoriale

### IL FILO DELLA SPERANZA! di Sandro Scaravaggi

Alcuni viaggiatori occidentali accompagnati da uomini del deserto, dopo giorni di cammino furono costretti a fermarsi. Chiesero il perché di quella sosta forzata che il cammino era ancora lungo ed i tempi ridotti. Gli uomini del deserto risposero: *"abbiamo camminato troppo in fretta, dobbiamo aspettare che le nostre anime ci raggiungano!"* Questo aneddoto tratto dalla filosofia orientale mi sembra appropriato ad accompagnarci in questo tempo del Natale, che celebreremo tra qualche giorno, tempo che ci invita alla riflessione interiore ed al distacco, almeno per un momento, dai ritmi frenetici della nostra civiltà per entrare in una dimensione più contemplativa e, per i credenti, di accoglimento della nascita di Gesù. Vorrei allora soffermarmi su questa domanda: **possiamo ancora sperare nel futuro? In particolare, un giovane d'oggi riesce (o può) ancora avere una speranza?** Non c'è categoria di persone che non si lamenti, le generazioni più anziane abbandonandosi ai rimpianti: *"come stavamo meglio quando..."*, mentre i ragazzi più giovani: *"...ci avete preso in giro. Non c'è lavoro, siamo condannati al precariato a vita, al declino, a non poter metter su famiglia in quanto non è possibile trovare un lavoro! Ci avete rubato il futuro"*. I sentimenti di incertezza e di sfiducia sembrano prevalere in ogni strato sociale. Sicuramente il tempo presente non è dei più facili, con la disoccupazione giovanile a livelli record in particolare nel nostro paese dove, quasi il 30% dei giovani tra i 18 ed i 24 anni non trova o, nemmeno più, cerca lavoro. La forte crisi economica ci spinge alla difensiva, a ritirarci in noi stessi per cercare di salvare il salvabile spingendoci al pessimismo. Ma è proprio vero che tutto va così male e che noi con la nostra civiltà e i nostri valori siamo condannati ad un lento ma inesorabile declino?

- continua a pag. 2 -

## IL DOTTOR PIERFELICE RIVA: UN MEDICO DI FAMIGLIA, MA NON SOLO!

di Sandro Scaravaggi



Il Dr. Pierfelice Riva

A Pizzighettone non si trovano solo storiche attività commerciali ed artigianali fatte ancora con grande passione e dedizione che abbiamo cercato di raccontare nei numeri precedenti e che rimangono impresse nel ricordo per la cortesia e disponibilità dei titolari, ma anche molte attività

professionali. Tra queste quella medica è, sicuramente, tra quelle che più si presta al contatto ed ai rapporti umani soprattutto perché il medico, ed in particolare quello di base, ha a che fare quotidianamente con la salute dei pazienti che a lui si rivolgono sia per

- continua a pag. 2 -





## Editoriale

Credo che se ci guardiamo intorno con un po' di realismo e distacco dovremmo riuscire a scorgere, in mezzo a tante ombre, anche qualche sprazzo di luce. L'Italia, secondo molti analisti (e nonostante le vicende di questi ultimi mesi non particolarmente felici per la nostra credibilità) è considerato ancora uno dei paesi più sicuri dove far nascere un bambino; tutti (immigrati compresi anche senza permesso di soggiorno) godiamo di un'assistenza sanitaria garantita che, in generale, è di ottimo livello soprattutto al Nord; nonostante la stampa ci dia un'impressione opposta accadono meno omicidi che in passato, abitiamo in appartamenti o case (in prevalenza di proprietà) dotati di acqua potabile, luce e gas quando solo negli anni '60 quasi il 50% delle case di Milano non aveva il bagno e, la fatica che facciamo a stare al mondo è di gran lunga inferiore a quella che hanno fatto i nostri padri, soprattutto se pensiamo a quella sul lavoro, per citare solo alcuni esempi. Ma siamo portati a considerare tutto come ormai acquisito, dovuto e spesso scontato, senza quindi più riuscire ad apprezzarne il valore (se non quando ci viene a mancare) e non riusciamo più a soffermarci e chiederci come siano riusciti i nostri padri a costruire tutto questo, che molla lì abbia spinti dopo una guerra mondiale disastrosa, a rimboccare le maniche e nell'arco di due generazioni a realizzare il cosiddetto miracolo economico? Io penso che una delle componenti fondamentali sia stata la voglia di mettersi in gioco e la **"fame"** di chi, non avendo nulla, è disposto a rischiare il tutto per tutto contando solo sulle proprie forze. Quando i tempi sono difficili non è un buon motivo per non combattere, per lasciarsi andare ma, anzi, per combattere il doppio. Il futuro quindi non è rubato (da altri) ma ciascuno se lo deve anche un po' conquistare. Può sembrare banale, ma la convinzione che non si debba sempre aspettare qualcosa da qualcuno ma piuttosto, mettersi in gioco e provare a realizzare qualcosa con le proprie forze e capacità, può cambiare radicalmente la prospettiva diffusa con la quale siamo oggi abituati a vedere le cose. Mario Calabresi (Direttore della Stampa di Torino), durante la presentazione di un suo recente libro: **"Cosa Tiene Accese le Stelle"**, ad una

- continua a pag. 3 -

la cura delle malattie che, più in generale, per avere consigli o indicazioni su come affrontare difficoltà e momenti difficili della vita, il bene più prezioso che abbiamo. Saper ascoltare ed accogliere il malato dal lato umano oltre che curarlo dal punto di vista clinico, rappresentano sicuramente grandi doti delle quali il Dr. Pierfelice Riva è stato particolarmente ricco.

Il Dott. Riva, che possiamo considerare praticamente originario di Pizzighettone (nato infatti a Bertonico nel 1934 vi si trasferì all'età di un anno), appartiene a quella generazione di medici: il Dr. Betazzi, il Dr. Tentoni ed il Dr. Evangelisti (già prematuramente scomparso) che hanno esercitato la professione di medico di base con grande passione, quasi come una vocazione, ed hanno lasciato quel profondo ricordo nei pazienti e nella comunità locale che ancora oggi, a distanza di anni, continua. Gli ho chiesto di raccontare come è iniziata la sua attività e, insieme alla moglie Rachele che da sempre gli è vicino e lo ha sostenuto in tutti gli oltre 43 anni di servizio, ha accettato di descrivere la storia della sua carriera, che non inizia però come medico di base. *"Mi sono laureato a Pavia nel '59 e dopo il servizio militare ho cominciato subito la professione ma in ospedale. Allora infatti a Pizzighettone esisteva un vero Ospedale (oggi trasformato in Casa di Riposo Luigi Mazza, dove il Dottore è rimasto successivamente in qualità di Direttore Sanitario fino al 2002) e nel '61 grazie all'aiuto del Dott. Calza, vi ho iniziato la mia attività in qualità di medico assistente. Avevamo quasi tutti i reparti come a Cremona: chirurgia, ortopedia, radiologia, ostetricia. Nel frattempo effettuavo anche qualche supplenza nei dintorni e continuavo a frequentare l'Università per le specialità"*.

Di quali specialità si è trattato?

*"Mi sono iscritto a Parma per pediatria e poi ancora a Pavia per: tubo digerente, sangue e ricambio e poi anestesia; sa, una volta bisognava essere un po' tuttologi! Inoltre l'iscrizione alle specialità successive era più facilitata; se ne avevi già fatta una, ti lasciavano iscrivere al secondo anno dell'altra, però le tasse te le facevano pagare sempre per tutt'e due*

*gli anni! Pediatria era quella che più mi attirava perché stare con i bambini e curarli mi è sempre piaciuto. Pensi che ho contribuito a far nascere più di 1100 bambini molti dei quali in seguito sono anche diventati miei pazienti. Allora Pavia era un centro di eccellenza in diverse specialità; in anestesia c'era il Prof. Carbonera che era un'autorità in campo mondiale, c'era il Prof. Tinozzi di clinica medica che quando iniziava ad operare alle 8,00 non smetteva più fino alle 13,00. Poi alzava la testa e chiedeva: ma come mai non c'è più nessuno? Ma professore, gli rispondevamo in tre rimasti ad assistere dai venti specializzandi del mattino, è l'ora di pranzo! Le voglio inoltre raccontare un episodio che mi è rimasto impresso in modo particolare; si ricorda Coppi, Fausto Coppi?", certo che me lo ricordo Dottore, cosa è successo? "Quando si ammalò di ritorno dall'Africa, venne ricoverato all'Ospedale di Voghera ma non riuscivano a diagnosticare la malattia. Tinozzi ci disse: secondo me è malaria! Ma professore, gli dicevamo, telefoni al medico di Voghera che è stato anche suo allievo e glielo dica. Mi pare di prevaricare e di interferire se lo faccio e così, quando dalla Francia arrivò la comunicazione che anche Gemignani aveva la malaria, era troppo tardi"*.

Quando poi iniziò la sua attività come medico di base?

*"Nel '64 aprii l'ambulatorio che col tempo è arrivato ad avere fino a 2170 mutuatati, cosa che oggi sarebbe impossibile, sostituendo pian piano il Dr. Betazzi. Inoltre insieme al Dr. Evangelisti, seguivo la medicina scolastica dall'asilo fino alle scuole medie e tenevo anche gli ambulatori a Regona, alle Ferie e a Roggione come Ufficiale Sanitario. La mia giornata in quegli anni era decisamente piena. Cominciavo alle 7,30 in Ospedale, poi uscivo per le visite domiciliari e dopo tutto il resto, fino a sera. E così praticamente per quasi tutti i giorni della settimana"*.

Ma come riuscivate a fare tutto questo lavoro ed essere sempre disponibili, anche di notte, alle chiamate dei pazienti, perché allora non c'era la guardia medica per le notti ed i fine settimana come oggi!

- continua a pag. 3 -



## Editoriale

giovane immigrata che risulta tra le più brave (anzi è la più brava) della sua scuola (ha tutti 10 meno in ginnastica dove ha 9) e che, quando non è impegnata ad aiutare la mamma in casa a badare ai fratelli più piccoli studia, studia sempre, ha chiesto: "perché studi?" Ha risposto la ragazza: "il mio destino sarebbe già scritto essendo nata in Marocco, non ho il passaporto italiano e, cosa potrei pensare di fare da grande se non la badante, o lavorare come cameriera in un ristorante? Non che questi siano brutti mestieri tutt'altro, ma questo sarebbe il mio destino segnato. Io invece voglio averne un altro e siccome non siamo ricchi, non conosciamo nessuno, non abbiamo né agganci né tantomeno raccomandazioni, io l'unica cosa che so fare è studiare e allora cerco di farlo nel miglior modo possibile ed essere la più brava!". Amal (questo è il nome della ragazza) a giugno si è diplomata alle medie con 10 e lode e, grazie ad una borsa di studio è riuscita ad iscriversi al liceo classico. "Ma cosa vorresti fare da grande?" Le ha chiesto ancora. "Sapendo che in Italia ci sono pochi cardiocirurghi donne, vorrei diventare cardiocirurgo". "Non pretendi forse un po' troppo", ha replicato Calabresi sorridendo un po'. "E perché? Non posso sognare? Non posso desiderare di fare quel lavoro? Certo è un sogno, ma almeno consentiteci di sognare in grande! Se non diventerò cardiocirurgo, vorrà dire che farò la pediatra o il medico di base ma non toccatemi i sogni!" Ecco, se riuscissimo ad inculcare nei giovani un po' di questa "fame" di voler realizzare con tutte le proprie forze qualcosa di buono grazie solo alle proprie capacità, con impegno e spirito di sacrificio, scommettendo che il futuro può ancora essere migliore, forse la prospettiva può cambiare e la speranza ricominciare ad apparire. Qualche volta dipende anche dall'educazione familiare che tende ad educare i figli a volare basso, a non credere troppo nelle proprie possibilità per evitare eccessive delusioni in caso di fallimento, oppure a cercare le vie più facili e meno "impegnative" per raggiungere un successo basato più sulle apparenze ma, spesso, privo di contenuti e di valori profondi.

- continua a pag. 4 -



Il Dr. Riva nel suo ambulatorio di Pizzighettone

"Me lo sono chiesto più volte anch'io come facevamo quarant'anni fa a fare tutto quello che facevamo. E' anche vero che forse i pazienti erano anche più "pazienti", nel senso che in ambulatorio ci venivano solo quando ne avevano bisogno davvero mantenendo un certo pudore nel disturbare il medico per cose di poco conto. Inoltre posso dire che li conoscevo praticamente tutti, alcuni fin dalla nascita perché, come dicevo, molti li avevo visti nascere e questo un po' mi facilitava. Anche il rapporto tra medico e paziente era diverso; tutto il nostro tempo era dedicato alle visite ed alla conoscenza generale del paziente, anche del carattere compresi pregi e difetti, mentre oggi prevale più l'aspetto burocratico; c'era forse una maggiore fiducia".

Quando è cominciato questo cambiamento?

"Noi in realtà l'abbiamo un po' anticipato, forse tra i primi in Italia. Infatti il Dr. Tentoni un giorno mi dice: ma perché visto che siamo in quattro, dobbiamo sempre alzarci tutti la notte ed essere reperibili la Domenica? Se ci mettiamo d'accordo possiamo organizzarci in modo che a turno sia uno solo di noi di servizio. E così abbiamo fatto. Era verso la fine degli anni '60, poco prima che venisse istituito il servizio di Guardia Medica".

E il suo rapporto con le Associazioni,

come l'A.V.I.S. e la Croce Rossa in qualità di volontario, come è iniziato?

"Il Dr. Betazzi era anche medico dell'A.V.I.S. e nel 1970 un giorno mi disse che stava diventando vecchio e non se la sentiva più di seguire l'associazione e mi chiese di sostituirlo. Gli risposi che se aveva bisogno non c'erano problemi e così iniziai il mio servizio volontario come medico dell'A.V.I.S. che non ho più lasciato e che ancora oggi seguo in veste di Direttore Sanitario. La sezione di Pizzighettone conta più di 200 donatori e, come percentuale di donazioni rispetto agli iscritti siamo tra i primi della provincia. Questo anche grazie al

- continua a pag. 4 -



Passaggio di consegne tra il Dr. Betazzi ed il Dr. Riva alla Direzione Sanitaria dell'AVIS di Pizzighettone





## Editoriale

Bisognerebbe invece che i ragazzi recuperassero un po' di questa "fame" di Amal e l'aspirazione a realizzare qualcosa di grande, basandosi sulle proprie capacità, nel rispetto dei valori di solidarietà e della persona umana (che non significa sempre necessariamente diventare ricchi).

A proposito ancora di "fame" anche un grande imprenditore recentemente scomparso (conosciuto ed ammirato soprattutto dai giovani per il grande contenuto innovativo dei suoi prodotti) Steve Jobs, diceva: *"...non lasciate che il rumore delle opinioni altrui copra la vostra voce interiore. Cercatela, ascoltatela ed abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e le vostre intuizioni. In qualche modo loro sanno che cosa volete diventare realmente ed impegnatevi per realizzarle. Tutto il resto è secondario"*. Forse non tutti potremo diventare come lui, ma il desiderio di provarci, ecco questo è quello che può fare la differenza!

Non solo in campo imprenditoriale, ma anche in ambito completamente diverso quale quello sociale ed umanitario, troviamo ancora la voce di una **"grande piccola donna"** che è riuscita a cambiare il mondo. Madre Teresa di Calcutta, ad un giornalista che le chiedeva cosa si doveva cambiare per migliorare il mondo rispondeva: *"la prima cosa che deve cambiare sono io, e poi anche lei"*.

Prima di concludere con gli auguri di Buon Natale, vorrei anticiparvi alcuni cambiamenti che troverete dal prossimo numero. Vorremmo alternare, in prima pagina, all'articolo sul lavoro e sull'impegno professionale che di solito presentiamo, a turno, uno degli altri articoli oggi proposti nelle pagine interne come: quello sul volontariato, o sulla musica etc., per dare anche a loro maggiore visibilità. Inoltre cercheremo di prendere spunto da alcune riflessioni di Don Luigi Viadana per meglio introdurre l'argomento trattato dall'articolo.

**Non mi resta che concludere augurando a tutti voi ed alle vostre famiglie, insieme alla Presidente dell'Associazione Lorena Grossi ed a tutta la redazione del periodico, un sereno Buon Natale e con la "Classe del 1911"** (la cui foto di auguri trovate alla fine del periodico), **un felice 2012.**

*lavoro instancabile dei Consiglieri ed in particolare del segretario rag. Nava".*

E con la Croce Rossa invece quando ha iniziato?

*"Quando venne fondato il Comitato locale (di cui per inciso si parla in questo numero nell'articolo dedicato al volontariato), tenevo i corsi d'istruzione medica ai primi volontari; eravamo agli inizi degli anni '80 e, per diversi anni, ho seguito il Comitato sia come Direttore Sanitario che come membro del Direttivo. Oggi invece i corsi sono tenuti direttamente da personale specializzato della Croce Rossa. Ricordo che tra le diverse raccomandazioni che rivolgevo ai volontari, soprattutto a quelli di servizio sulle ambulanze, c'era quella di non fare le corse! Se un paziente si è rotto una gamba e lo portate al pronto soccorso, anche se arrivate con dieci minuti di ritardo non succede niente perché, se va bene, gliela aggiustano il giorno dopo!"*

Ma che cosa la spingeva ad impegnarsi anche nelle associazioni di volontariato, oltre alla professione che l'assorbiva per tutta la sua giornata ed oltre, a quanto si vede?

*"L'utilità di queste attività! Erano tutte indispensabili e necessarie alle persone ed alla comunità e quindi le consideravo parte del mio lavoro, al pari dell'altro. Pensi solo se non ci fosse l'A.V.I.S., cosa succederebbe negli ospedali ai pazienti che necessitano di trasfusioni? Oggi esiste anche il sangue artificiale, è vero, ma il sangue non è costituito solo dai globuli rossi ma anche da tutto il resto che si trova solo nel sangue umano. L'ho sempre fatto molto volentieri, ancora oggi nonostante l'età. Provi ad immaginare, se non ci fosse il volontariato, come sarebbe ridotta l'Italia!"*

Ho chiesto al Dr. Riva se ricorda qualche episodio della sua professione che gli ha dato particolare soddisfazione. *"Tra i tanti ce ne sono due che ancora oggi non ho dimenticato: il caso di un paziente che si ammalò di leptospirosi e che purtroppo morì. Io ero via per alcuni giorni ed il sostituto non riuscì a diagnosticare in tempo la malattia. Quando tornai la moglie mi disse:*

*Dottore se ci fosse stato lei mio marito non sarebbe morto! In un altro caso riuscii a diagnosticare per tempo un tumore. Mi telefonò il primario di Pavia, dove il paziente venne poi operato con successo, per ringraziarmi dicendomi: finalmente una diagnosi precoce e tempestiva! Sono quelle soddisfazioni morali ma che, per un medico, rappresentano le migliori gratificazioni più dei tanti riconoscimenti formali. Oggi sicuramente i mezzi tecnici e le conoscenze per effettuare diagnosi e cure sono più numerosi e sofisticati, ma forse non tutto può essere considerato un progresso se poi viene a mancare il rapporto umano e l'attenzione prima di tutto alla persona"*.

Ha qualche rimpianto?

*"Non ho rimpianti. Anche quando l'attività di medico di base comportava grandi sacrifici a causa degli orari che, sommandosi all'ospedale, mi portavano a lavorare per quindici giorni di seguito senza interruzione 24 ore al giorno, con le inevitabili ripercussioni anche sulla famiglia, non mi ha mai pesato. La mia professione mi è sempre piaciuta, e l'ho sempre fatta con grande passione traendovi molte soddisfazioni, soprattutto dai rapporti umani con le persone dalle quali ho ricevuto tanta riconoscenza che, ancor oggi, continua nonostante i diversi anni dalla cessazione dell'attività. E questo mi basta!"*

Anche la Signora Rachele è molto orgogliosa di suo marito, di come ha esercitato la professione sia come medico che nel campo del volontariato e, mi dice concludendo, che sono stati molto gratificati da una vita ricca dei tanti legami di amicizia instaurati sia con i colleghi di allora che con le tante persone che, ancora oggi, lo ricordano con immutato affetto.



Festa per i 50 anni dell' AVIS di Pizzighettone





# LA DELEGAZIONE DELLA CROCE ROSSA DI PIZZIGHETTONE: UNA STORIA LUNGA QUASI 30 ANNI

di Barbara Severgnini

Sono poche, pochissime. In provincia di Cremona se ne contano solo sei. Ci sono: Cremona, Casalmaggiore, Crema, Soresina, Ostiano e naturalmente Pizzighettone punto strategico della zona, vicino agli ospedali di Cremona, Codogno, Lodi ma che, all'occorrenza, riesce a servire anche località più lontane con trasporti che arrivano fino a Milano, a Roma ed anche in Svizzera. È la **Delegazione della Croce Rossa Italiana di Pizzighettone**, la cui fondazione risale al 1983.

laboratorio in via Garibaldi per il rilevamento gratuito della pressione arteriosa. È l'inizio di un'avventura meravigliosa. Nel 1982, il corso di primo soccorso si tiene per la prima volta a Pizzighettone. A febbraio, l'Amministrazione Comunale concede l'uso della prima sede. A dicembre dello stesso anno il primo intervento. "Ricordo ancora" ci racconta Piergiuseppe Parmigiani, fino a pochi giorni fa Commissario della Croce Rossa di Cremona e primo Ispettore della Delegazione di Pizzighettone nell'anno della fondazione, "la prima ambulanza. L'avevamo avuta in prestito dal Comitato C.R.I. di Cremona. Quando andava forte faceva i 45 all'ora e quando sterzavi si bloccava, ma tutto ciò non ci ha impedito di cominciare e poi di continuare questa bella avventura".

Pagina 8 - LA PROVINCIA

Venerdì - 5 Novembre 1982

PIZZIGHETTONE - I Volontari del Soccorso della Croce Rossa Italiana sono in gran fermento per costituire a Pizzighettone una vera e propria delegazione che venga ad avere autonomia e possa svolgere una propria attività di soccorso.

Già durante la passata stagione Pizzighettone si è distinta per l'organizzazione di una serie di conferenze teoriche e pratiche sul soccorso; ora che i volontari sono stati dotati di una sede presso l'ex Villa dei Gerani, grazie all'interessamento dell'amministrazione comunale, l'attività per la costituzione della delegazione è ormai cosa fatta.

Inizierà tra breve tempo un servizio di autoambulanza dei volontari pizzighettonesi per quelle esigenze immediate della popolazione, stante anche la difficile situazione sanitaria del borgo in riva all'Adda. Fin dai primi di novembre sono aperte le iscrizioni al secondo corso che inizierà nel gennaio '83. Tra gli argomenti più importanti si tratterà il sistema circolatorio-arterioso e venoso, la rianimazione shock, i vari tipi di malattie, l'infarto e come ci si deve comportare nel pronto soccorso e trasporto, la rianimazione. I medici saranno sia quelli locali sia cremonesi messi a disposizione dagli Istituti Ospitalieri: Fornari, Ottolini, Distante, Riva, Corradi. Le lezioni si terranno presso il circolo culturale di via Garibaldi.

A metà novembre verrà istituito un servizio per trasporto infermi dalle 18 alle 20 di ogni giorno feriali e dalle 14 alle 20 per il sabato. Continua la raccolta fondi per l'attività dei volontari: è in programma fin da questi giorni una lotteria con la vendita di 5 mila biglietti e ricchi premi messi in palio quali un TV color, una bicicletta ed altri. L'estrazione dovrebbe avvenire nel febbraio '83. Franco Comellini dovrebbe essere nominato delegato di Pizzighettone.

AL LAVORO I VOLONTARI DEL SOCCORSO  
**Pizzighettone avrà  
la delegazione C.R.I.?**



IL COMMISSARIO STRAORDINARIO  
DELLA  
ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLA CROCE ROSSA

VISTO L'ART. 5 DEL R. DECRETO LEGGE 10 AGOSTO 1928 N. 2034, PARZIALMENTE MODIFICATO DAL R. DECRETO LEGGE 12 FEBBRAIO 1930 N. 84, CHE PROVVEDE ALL'ORDINAMENTO ED AL FUNZIONAMENTO DELL'ASSOCIAZIONE.

VISTI GLI ARTICOLI 3, 4 e 10 DELLO STATUTO ORGANICO DELL'ASSOCIAZIONE, APPROVATO CON R. DECRETO 21 GENNAIO 1929 N. 111, E PARZIALMENTE MODIFICATO DAL R. DECRETO 10 APRILE 1930 N. 496:

NOMINA

il Sig. COMELLINI Franco

DELEGATO  
DELLA CROCE ROSSA ITALIANA

IN PIZZIGHETTONE

SINO AL 2 dicembre 1986

ROMA, 3 dicembre 1983

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO

ATTO DI COSTITUZIONE  
DELLA  
DELEGAZIONE  
Pizzighettone



NELLA FOTO (Center Azzioli): un recente convegno dei Volontari del Soccorso.



Il Signor Piergiuseppe Parmigiani,  
primo Ispettore della Croce Rossa di Pizzighettone

L'atto di fondazione della Delegazione della Croce Rossa di Pizzighettone (3 Dicembre 1983)

Da non confondere con tutte le altre croci private che effettuano analogo servizio e che hanno costi piuttosto significativi. E non è sempre vero che lì lavorino persone migliori e più qualificate. Basta passare una giornata con i volontari della Croce Rossa di Pizzighettone per vedere con i propri occhi l'impegno e la professionalità. Ma partiamo dal principio, dal 1981. Nel febbraio di quell'anno, un piccolo gruppo di persone volenterose decide di frequentare il corso C.R.I. a Cremona. Sette mesi più tardi nascono i **Volontari del Soccorso**, i primi ad aprire un

La seconda ambulanza non tarda però ad arrivare. È il 1983, anno fondamentale per la Croce Rossa Pizzighettone. "Eravamo una trentina di persone", continua Parmigiani "e ci occupavamo prevalentemente del trasporto degli infermi. Iniziamo l'attività alle 18 e smontavamo alle 20 ma, in poco tempo, siamo passati ad operare dalle 19 alle 23, compreso il sabato e la domenica. Tutto è accaduto con estrema velocità. Nel 1992 siamo diventati Comitato locale. Geremia Rizzi è stato eletto presidente, mentre io ho continuato a ricoprire il ruolo di Ispettore di gruppo fino al 1997. A quell'epoca sono stato eletto Presidente Provinciale e ho dovuto abbandonare l'incarico nella Delegazione per incompatibilità".

- continua a pag. 6 -





Gli anni passano alla velocità della luce. Oggi la Croce Rossa di Pizzighettone possiede tre ambulanze e due macchine. Si occupa ancora principalmente del trasporto degli infermi, ma è anche operativa nel servizio di chiamata d'emergenza (il 118). Il Comitato è arrivato ad avere oltre 100 volontari ma, oggi, il gruppo comincia un po' a ridursi. *"Il lavoro è tanto", dice ancora Parmigiani, "soprattutto a causa degli adempimenti burocratici. Per legge infatti un ragazzo che vuole aderire al Comitato, può diventare volontario solo a 25 anni e, fino a quell'età, rimane pioniere con mansioni meno impegnative. Superati i settant'anni invece non si può più guidare l'ambulanza per ragioni di sicurezza. Per i barellieri il limite è posto a 75. Si tratta comunque sempre di un servizio impegnativo".* A differenza delle altre forme di volontariato, la decisione di entrare in Croce Rossa richiede impegno e disponibilità di tempo elevati, poiché il servizio è continuo; inoltre sono richieste nozioni mediche, (le quali vengono però fornite nei corsi sia iniziali che di aggiornamento), per comportarsi sempre con grande competenza, anche nei casi più gravi. *"Nella maggior parte dei casi però, quello che conta soprattutto è il rapporto umano. Saper offrire conforto ed interloquire con il malato",* ci tiene a ribadire Parmigiani, *"è la cosa più importante ed è questo che fa la differenza con altri gruppi. Nel servizio del 118 prevale la componente più professionale, mentre nel trasporto degli infermi l'aspetto sociale è fondamentale. Con gli ammalati che normalmente trasportiamo, riusciamo ad instaurare in seguito un rapporto umano, di fiducia e amicizia. Ogni dieci giorni facciamo il giro delle case e andiamo a trovarli per chiedere come stanno. È questa la nostra priorità. La Croce Rossa a Pizzighettone non è nata per il trasporto d'urgenza, ma per aiutare chi è in difficoltà. In paese, tutti ci conoscono, sanno chi siamo e cosa facciamo".* Oggi probabilmente la gente sente meno l'impegno del volontariato. *"Nonostante Pizzighettone sia l'unica Delegazione della provincia che non applica la quota annuale, quota obbligatoria ma che offro io dal 1982",* ci dice ancora Parmigiani, *"facciamo fatica a trovare nuove persone. Non solo. Anche chi c'è, riesce sempre meno a conciliare l'impegno con le esigenze lavorative e della famiglia e questo condiziona anche il lavoro di quelli che offrono maggiore disponibilità. Si è un po' perso quel desiderio che animava i primi fondatori del gruppo, di dedicare con gioia un po' di tempo al prossimo".*

Anche il servizio è cambiato rispetto ad un tempo. L'assenza di nuovi volontari ha comportato la necessità di un ridimensionamento delle attività. Solo a pochi anni dalla fondazione, nel mese di luglio del 1985 era già nato un

piccolo gruppo per seguire anche i malati in fase terminale mentre, dal 1986 era stata istituita la reperibilità notturna senza interruzione, per tutte le notti dell'anno. *"Non ci dobbiamo però soffermare sul passato",* continua Piergiuseppe *"e sulle attività che non riusciamo più a svolgere. I tempi sono cambiati e dobbiamo prenderne atto. Tuttavia credo che sia importante ritrovare e rinvigorire quello spirito che ci animava e che tutt'ora ci anima di servizio al prossimo e riuscire a mantenere i due gruppi che ci consentono ancora di essere Comitato locale: i pionieri ed i volontari del soccorso. Io credo che questo servizio sia troppo importante per Pizzighettone e per la comunità circostante e spero di riuscire a farlo apprezzare ancora da tutti ed, in particolare, dalle istituzioni. Questo sarà il mio impegno, se la salute mi aiuta, dopo aver lasciato Cremona".* La Croce Rossa Italiana è strutturata in diverse sezioni. Oltre ai pionieri ed ai volontari del soccorso ci sono il corpo militare, le crocerossine e la sezione femminile. Il sogno di Piergiuseppe sarebbe però quello di riportare la Croce Rossa di Pizzighettone, se non al livello di un tempo come numero di servizi, almeno nel cuore della gente e della sua comunità. *"Se siamo un po' in contrazione, in parte può essere stata anche colpa mia, quando sono stato eletto Presidente Provinciale a Cremona ed ho lasciato il gruppo. Forse con il tempo è venuto a mancare un punto di riferimento. Inoltre in passato riuscivamo ad avere maggiore collaborazione anche con le varie istituzioni locali. Con la parrocchia ad esempio. Ricordo il forte legame che si era creato con Don Luigi Viadana che, fino al 1992 (anno della sua prematura scomparsa) è stato parroco di Pizzighettone. Un grande uomo, oltre che un amico vero. Veniva spesso a trovarci e, quando tenevamo corsi o realizzavamo qualche iniziativa, ci sosteneva sempre invitando la gente ad intervenire. Ho avuto la sfortuna, alla sua morte, di guidare l'ambulanza che dal San Raffaele di Milano lo riportava a Pizzighettone. Il suo sostegno ed il suo costante incoraggiamento mi mancano un po'. Era un sacerdote che riusciva a valorizzare le qualità di tutti. Mi incoraggiava sempre ad andare avanti. Era una persona eccezionale".* Conclude Piergiuseppe: *"oggi è tutto più difficile tuttavia, dopo trent'anni, il mio desiderio è quello ancora di far crescere questo gruppo, di ricreare quel clima di amicizia e di fiducia soprattutto tra noi e di riallacciare un buon rapporto con la comunità, in particolare con la Parrocchia se sarà possibile, perché lo spirito di servizio e di solidarietà rimane alla base del nostro impegno".*



Alcuni volontari della Croce Rossa con Piergiuseppe



Il Dr. Riva con don Luigi Viadana





## CENTRO MUSICA PIZZIGHETTONESE WORK IN PROGRESS...



### CON L'IMPRIMATUR DEI PADRI DEL ROCK

di Giorgio Massari

Non ci saremmo mai immaginati 5 articoli fa, quindi circa un anno e mezzo fa, che la situazione musicale pizzighettone da sempre presente nel sottobosco ma, quasi mai esposta o riconosciuta a livello di istituzioni, sterzasse in modo così repentino. Vuoi che i nostri articoli abbiano portato fortuna vuoi che il *Pizzighettone Music Festival* di quest'estate abbia fatto la sua parte... Di una cosa però siamo sicuri. La buona stella del Rock sopra le nostre teste, sembra proprio guidarci nella direzione giusta....

Allora, dopo la felice riuscita del *Pizzighettone Music Festival*, la rassegna musicale estiva che si è tenuta nello storico locale della Conchiglia con l'esibizione di tutti i gruppi pizzighettonesi, abbiamo pensato di rivolgere alcune domande a Luigi Michellini, attuale presidente della Società municipalizzata "**Pizzighettone**

**Fiere dell'Adda**", nonché promotore del **CENTRO MUSICA PIZZIGHETTONE**.

- Quali considerazioni trarre da questa prima esperienza?

*"Da un' iniziativa nata quasi per caso grazie all'offerta dell'attuale Amministrazione e del gestore del locale la Conchiglia, è uscita una rassegna di sette serate che ha coinvolto 15 gruppi, per un totale di più di 70 musicisti, di cui oltre la metà pizzighettonesi. Quindi un numero elevato di musicisti, accompagnati da appassionati e curiosi sorpresi e felici di potersi ritrovare in un contesto musicale nel proprio paese".*

- Quali bisogni sono emersi da parte dei partecipanti e di chi ha seguito la manifestazione?

*"Durante tutte le 7 serate dialogando con i musicisti, gli appassionati ed il pubblico presente, è emersa la necessità di dare un seguito a questa*

*iniziativa con un progetto più corposo e di più largo respiro. Tale progetto ha già un nome e un'identità: il **CENTRO MUSICA PIZZIGHETTONE**, che dovrebbe essere il luogo d'incontro di tutte le realtà musicali pizzighettonesi. In concreto parliamo della realizzazione di una sala prove, dell'organizzazione di eventi, stage e seminari musicali con esperti, e, non ultimo, del progetto più ambizioso: la costituzione di una vera e propria scuola di musica rivolta in particolare a bambini e ragazzi, che vuole essere il naturale completamento della collaudata scuola per strumenti a fiato organizzata presso la sede del corpo bandistico pizzighettone".*

- Quali sono le priorità più urgenti da considerare?

*"Dopo esserci confrontati con un gruppo di musicisti è emersa come"*

*- continua a pag. 8 -*



Il logo del nuovo Centro Musica di Pizzighettone





Il gruppo di musicisti che ha suonato al 1°Pizzighettone Music Festival di quest'estate

principale priorità l'individuazione di una sede idonea a svolgere tutte le attività che il centro musica si è prefissato. Inoltre è del tutto evidente che per dar vita al progetto è necessario costituire un'associazione con un direttivo ed uno statuto. Naturalmente, come in tutte le associazioni, la parte principale viene svolta da volontari. Pertanto invito chiunque abbia voglia e tempo da dedicare a questa iniziativa, a dare la propria disponibilità. Trattandosi di un'associazione sarà altrettanto importante la semplice adesione al progetto tramite un tesseramento aperto a tutti".

- La realizzazione del Centro Musica è a esclusivo beneficio di privati o vuole essere una risorsa per la collettività e, quindi, prevedere anche il coinvolgimento dell'Amministrazione Comunale?

"Per come è nata e per come si sta sviluppando, questa iniziativa è assolutamente aperta e rivolta a tutta la collettività pizzighettone. Immaginiamo un Centro Musica a disposizione di tutti i musicisti che vogliano coltivare la loro passione, ma anche

di ragazzi ed adolescenti che possano trovare nel centro musica un luogo di aggregazione costruttivo, dove condividere l'interesse e la pratica della musica. Pertanto l'Amministrazione Comunale è già stata coinvolta e si stanno valutando insieme alcune soluzioni in merito alla sede che, non appena verrà individuata, darà il via concreto al progetto".

- A che punto siamo di questo Work in progress?

"Nell'attesa di definire la sede dell'associazione, il Centro Musica si sta comunque muovendo in collaborazione con "Pizzighettone Fiere Dell'Adda" per realizzare uno spettacolo da presentare durante la "Tre giorni in piazza", nel prossimo mese di maggio. Mi riferisco al progetto del *Musical Grease*, che vede coinvolti alcuni musicisti pizzighettonesi e diretti da Tommy Michelinì, insieme ai ballerini guidati da Laura Fontana, agli attori e cantanti preparati da Agostino Dalcerrì e Alessandra Cipelletti, con le scenografie ed i costumi di Jessica Ruocco, infine con la direzione ed il coordinamento di Mattia Ventura.

Ad oggi siamo nella fase del casting, in cui abbiamo individuato un buon numero di appassionati e confido che, a breve, si possano cominciare le prove per dar vita a questa proposta musicale. La voglia di fare ed i progetti sono tanti per cui ci auguriamo che, entro la fine di quest'anno, si possa iniziare a parlare concretamente del **CENTRO MUSICA PIZZIGHETTONE**, non più come di un work in progress, bensì come di un progetto avviato!"

Al momento di andare in stampa con questo numero (metà novembre) non c'è ancora nulla di definitivo riguardo all'ufficializzazione della sede. Ci auguriamo che lo sguardo benevolo dei "tre grandi J" (Jimi Hendrix, Jim Morrison, e John Lennon) Padri del Rock e "spiriti guida" di tutti i nostri gruppi, che tanto abbiamo rievocato nei precedenti articoli, produca le necessarie influenze per un positivo sviluppo del progetto "Centro Musica".

Rimanete sintonizzati sulle frequenze de "La Nostra Gente" per gli aggiornamenti futuri...





# ALLA SCOPERTA DEL NOSTRO TERRITORIO

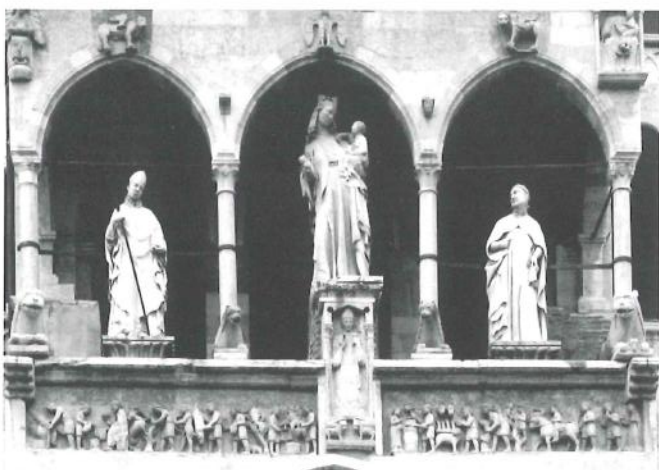
**Scoprire CREMONA seguendo il filo della devozione a S. Omobono**

di Rita Bernocchi

La scoperta delle bellezze del nostro territorio ci porta, questa volta, a Cremona dove lo scorso 13 novembre, come ogni anno, si è celebrata la festa del patrono S. Omobono che detiene un primato: è stato il primo laico ad essere proclamato santo. Omobono Tucenghi non era infatti né un prete, né un vescovo, né un frate. Era un mercante di panni.

## S. OMOBONO NELLA CATTEDRALE

La città di Cremona ha voluto invocare la protezione ponendo la sua statua nella loggia che sta sopra il protiro dell'ingresso principale della cattedrale. Al centro della loggia campeggia la statua della Vergine con il Bambino, affiancata dalle statue trecentesche di due dei santi patroni di Cremona: a sinistra S. Imerio vescovo (riconoscibile per il pastorale) e a destra S. Omobono, il patrono principale della città, che tiene in mano una piccola borsa.



La loggia sopra il protiro dell'ingresso nella Cattedrale di Cremona (a dx. S. Omobono)

dalla morte; procedimento assai inconsueto per la Chiesa. Ne promosse la santificazione l'allora vescovo di Cremona Sicardo. Un vescovo di eccezione Sicardo, il più importante vescovo cremonese del Medioevo. Egli fu, nella cultura medioevale europea, una delle più illustri figure di religioso, di politico e di studioso. Basti dire che, prima della sua nomina a Cremona, era stato maestro di diritto canonico a Parigi e presso la scuola capitolare di Magonza.

Anche Sicardo, che perorò la causa di canonizzazione di Omobono, compare sulla facciata della nostra cattedrale, scolpito in una formella appena sotto la statua della Vergine e al centro del pregevole *Fregio dei mesi* che corre sotto la loggetta con la Madonna e i due santi patroni.

Se si entra poi nella chiesa, ecco che nel catino absidale, ai lati del maestoso Cristo pantocratore del Giudizio dell'Ultimo Giorno, ricompaiono i due santi patroni della facciata affiancati a loro volta da altri due patroni: S. Pietro esorcista e S. Marcellino. S. Omobono è avvolto in un mantello violetto, guarda verso i fedeli, stringe nella mano sinistra la tradizionale borsa e tiene la destra in atto benedicente.

È come se i cremonesi avessero voluto chiamare a raccolta i loro patroni affinché insieme all'Assunta - raffigurata nella grande tela dietro l'altare e a cui è dedicata la cattedrale - proteggano la città.

**Il corpo di Omobono è visibile nella cripta sotto il presbiterio, in un'urna di cristallo e bronzo dorato.**

Ma i suoi resti mortali, insieme ai corpi degli altri otto santi protettori della città, sono stati qui traslati soltanto nel 1614.

In effetti, S. Omobono era morto il mattino del 13 novembre 1197 nella chiesa di S. Egidio - ora denominata S. Omobono - e nella stessa chiesa era stato sepolto.

## S. OMOBONO NEL PALAZZO COMUNALE

Nel 1614 l'allora vescovo di Cremona Giovanni Battista Brivio decise di trasferire i resti di S. Omobono dall'omonima chiesa alla cripta della cattedrale. Si fece una solenne processione.

In occasione di quella cerimonia furono commissionati a Bartolomeo Bersani, un pittore seguace del Malosso, diciotto quadri relativi alla vita del Santo che dovevano decorare un arco di trionfo approntato sulla piazzetta antistante la chiesa di S. Omobono.

**Questi quadri che narrano la vita del santo - dalla nascita, al battesimo, al matrimonio, ai vari miracoli, fino alla morte e alle esequie - sono esposti nella sala dei Decurioni nel Palazzo Comunale.**

- continua a pag. 10 -

Sì, perché S. Omobono - mai nome fu meglio attribuito - era davvero un uomo buono e generoso, che donava tutti i suoi averi ai poveri, tanto che si favoleggiava che la sua borsa non si vuotasse mai.

E, per contrasto, è nato il detto dialettale: "G'ho mia la bursa de sant Umubon!"

Ma Omobono non fu soltanto un generoso, si distinse anche nella difesa della fede dalle eresie e si adoperò per pacificare Cremona: in tempi di rissa continua nelle città e fra le città si ricorreva alla sua autorità per arginare la violenza. Egli era pronto al servizio fraterno anche così: con la parola contribuiva a rendere più vivibile la città, con la parola inerme ma autorevole, perché era lo specchio di una vita grande.

Per questo fu dichiarato santo a solo poco più di un anno





### S. OMOBONO NELLA CHIESA OMONIMA

Omobono era nato a Cremona forse nel 1134, ma del quartiere medioevale in cui sorgeva la sua casa oggi non rimane più nulla.

La casa del santo – che la tradizione indica come quella posta al n. 2 dell'attuale via S. Omobono – nei primi anni del Seicento era stata trasformata in oratorio in cui aveva sede una Confraternita, posta sotto la protezione del Santo.

La piazzetta in ciottoli antistante la chiesa ricopre quello che fu un cimitero e che diventò fossa comune durante la terribile pestilenza del 1630.

Su di essa si affaccia la chiesa, che è il risultato della fusione dell'antichissima chiesa di S. Egidio con la chiesetta che le era poi stata edificata accanto in onore di S. Omobono.

La facciata della chiesa, rifatta nel 1602, ha il caldo colore del cotto, è scompartita da lesene che insieme ai pinnacoli ne esaltano lo slancio verso l'alto. La parete della facciata non risulta appiattita perché le nicchie, le cornici e il timpano leggermente sporgenti creano un gioco di chiaroscuro.

Ai lati del portale, nelle nicchie, due austere statue romane in marmo ci accolgono: sono Omobono (a dx) e il vescovo Sicardo, i due grandi protagonisti della Cremona del XII- XIII secolo.

Il classico e sobrio aspetto esterno della chiesa non fa supporre la spettacolarità dell'interno, che lascia il



La vista interna della cupola con l'affresco di G.A. Borroni

visitatore esterrefatto. Le tre navate affrescate costituiscono una delle più fastose ed eleganti manifestazioni della pittura del Settecento cremonese.

L'affresco più straordinario per l'effetto illusivo è sicuramente **la cupola, che sembra spalancarsi verso l'infinito**

**di un cielo luminoso in cui la Trinità si appresta ad accogliere S. Omobono trasportato da un gruppo di angeli in volo.** La *Glorificazione del Santo* è stata dipinta da Giovan Angelo Borroni, che è anche l'autore della grande tela *Madonna e Santi* posta sulla parete del presbitero dietro l'altare maggiore della nostra chiesa parrocchiale di Pizzighetone.

Il Borroni ha poi raccontato (1744-47) alcuni **episodi della vita di Omobono nei quattro dipinti alla base della cupola: *La guarigione di un paralitico*, *Il miracolo del pane*, *Il miracolo del vino*, *La morte del Santo mentre sta pregando*.**

Il miracolo del pane e quello del vino testimoniano la grande generosità del Santo. Il primo episodio narra che un giorno Omobono, all'insaputa della moglie, aveva distribuito ai poveri un'intera cesta di pane, tuttavia quando la donna tornò il cesto era ancora ricolmo di pagnotte.

Il secondo racconta che un mattino d'estate il santo stava portando del vino ai braccianti nei campi ma,

- continua a pag. 11 -



La facciata della Chiesa di S.Omobono a Cremona





Vista interna dell'altare con la pala di G.B. Trotti

incontrato un gruppo di mendicanti assetati, glielo fece bere. Poi riempì le fiasche vuote con acqua, ma quando arrivò nei campi erano colme di ottimo vino.

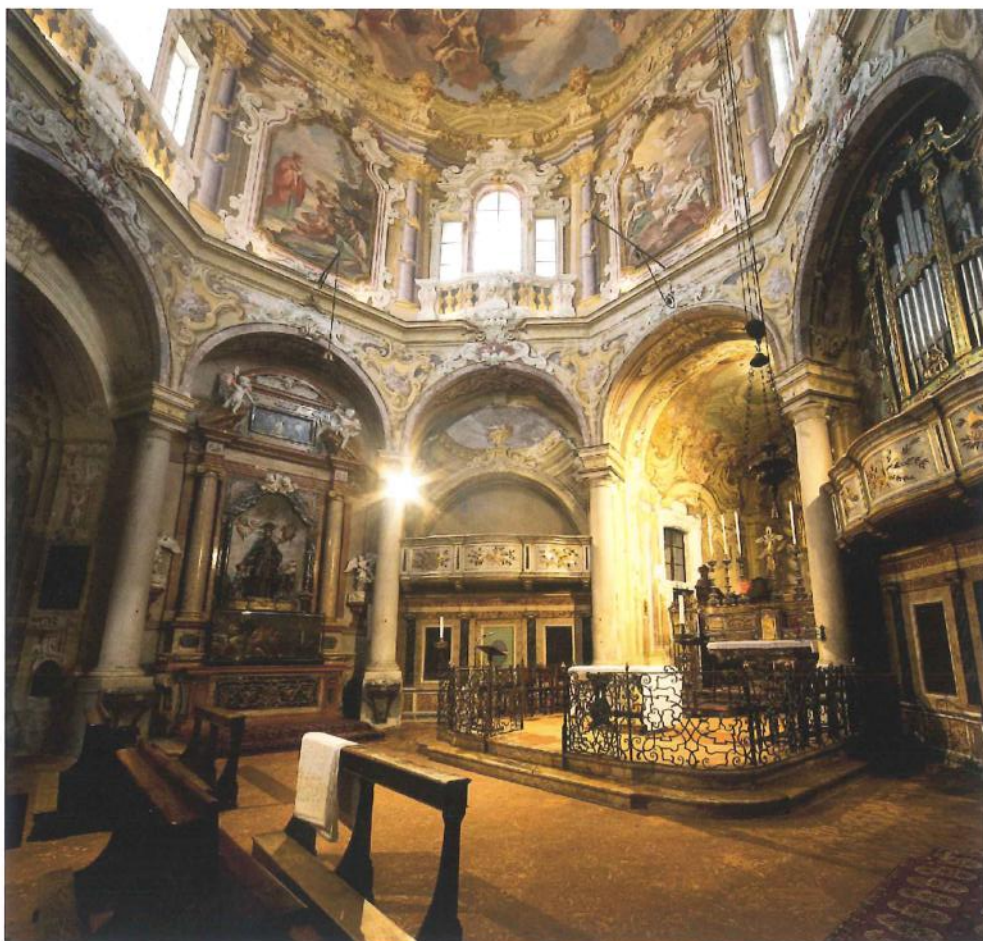
La pala d'altare rappresenta **S. Omobono che discute con gli eretici**, la lotta contro

l'eresia è stato infatti un altro aspetto peculiare di questa figura di Santo. L'autore è Giovan Battista Trotti, detto il Malosso, a cui abbiamo già fatto sopra un veloce riferimento. Le finte architetture dipinte sulle pareti della chiesa, che ne dilatano illusivamente lo spazio, e il resto della decorazione sono opera di Giovan Battista Zaist (1753-53). La pregiata cromia del prezioso altare e la transenna d'accesso al presbiterio in ferro battuto a eleganti volute rococò completano l'insieme, contraddistinto da grazia ed eleganza. Nella chiesa ci sono altri rimandi a S. Omobono. **Il primo altare a sinistra dell'altar maggiore è dedicato a S. Omobono**, al centro ha una statua seicentesca del Santo, in legno, inserita in un'ancona; nella cimasa dell'ancona c'è una piccola tela raffigurante l'Adorazione dei Magi, attribuita a Bernardino Campi. Appoggiato sull'altare, in una teca di vetro, un pannello in legno, che raffigura

Omobono morto e che si trovava applicato alla parete a cui era addossata la prima bara del Santo, situata nel vano (appena dopo l'altare) a cui si accede mediante una breve scala. Infine, al terzo altare a sinistra c'è il **Crocifisso romanico in legno davanti a cui - così narra la tradizione - stava pregando Omobono.**

All'alba di quel giorno d'autunno - era il 13 novembre - Omobono come sempre era in chiesa per assistere alla messa ed era inginocchiato davanti al suddetto Crocifisso; al momento del Gloria era impallidito e si era afflosciato a terra senza un lamento, in un trapasso rapido e sereno. Si era spento così un uomo molto popolare e amato che, senza privilegi di nascita o prestigio di funzioni, aveva saputo diventare nella sua città una "forza" solo per le doti personali e l'esempio della sua vita.

Chi vuole visitare la chiesa di S. Omobono sappia però che attualmente viene aperta solo il 13 novembre, per la festa del Santo. Oppure si può rivolgere al parroco della chiesa di S. Agostino, di cui la chiesa di S. Omobono è sussidiaria.



Vista delle decorazioni interne e dell'altare di sx. con la statua lignea del Santo ed una piccola tela attribuita a B.Campi





# C'ERANO UNA VOLTA LE MONDINE DI PIZZIGHETTONE E DINTORNI

## (Gh'era na vòlta le mundine de Pìsighitòn e dei paés visìn)

di Gianfranco Gambarelli

La risicoltura in Lombardia risale alla metà del XVI sec., quando arrivò nel nord Italia dopo che gli arabi l'avevano importata in Spagna ed in Sicilia. Le prime risaie furono impiantate ad opera di Ludovico il Moro e di suo fratello Galeazzo Sforza, che pensarono di sfruttare le frequenti inondazioni del Po per questa cultura. Il riso veniva anche chiamato il "tesoro delle paludi", perché era in questo tipo di terreni che prosperava necessitando, nell'epoca della germinazione, dell'acqua per difendersi dalle basse temperature. Nel 1500 le risaie in Lombardia si estendevano su 5.500 ettari per passare ai 50.000 secondo un censimento spagnolo nel 1550. Ben presto la risicoltura fu contrastata dai governi che si andavano succedendo con leggi severe e provvedimenti drastici perché si pensava che le acque fetide e maleodoranti delle risaie provocassero la malaria. Un'ordinanza del Governatore di Milano del 24 settembre 1575 imponeva che il riso venisse piantato a sei miglia da Milano e a cinque miglia dai confini delle altre città. Di queste ordinanze ne furono emesse moltissime, segno evidente che non sempre venivano rispettate. Furono investiti del problema i medici e, il 21 aprile 1584, ci fu la risposta da parte del collegio medico di Novara che assicurava mancanza di malaria (cattiva aria) se le risaie fossero state distanti dalle case un miglio o poco meno e si fosse garantito che le acque scorressero liberamente senza fermarsi ed impaludare i campi. Solo alla fine del 1800 si scoprì che a causare la malaria era un particolare tipo di zanzara. A Pizzighettone la coltivazione del riso veniva fatta nei terreni impaludati dalle acque del Serio Morto nel territorio di Regona (deriva il suo nome dal termine "regone", usato per indicare terreni acquitrinosi) e nei terreni bassi ghiaiosi-paludosi derivanti dall'Adda delle frazioni di Roggione (Tencara, Piroli) e Ferie.



L'ambulante detto "el basulon" da cui si potevano acquistare anche alcuni capi d'abbigliamento anni '30

La coltivazione del riso entrava nella normale rotazione delle colture prima di recuperare il campo a prato. Per il problema di salubrità, a causa dell'acqua stagnante, la risaia doveva essere mantenuta a non meno di un miglio dal paese. Era però difficile attribuire la presenza della malaria alle coltivazioni del riso, visto che lo stesso centro storico era circondato da fossati con acqua spesso stagnante. L'uso della terapia antimalarica con il chinino agli inizi del 1900 era una prassi comune per la nostra gente. L'autorizzazione per la coltivazione a riso di un determinato campo veniva data dal Prefetto tramite un decreto, indicando oltre al numero catastale anche il nome del campo (vedi Bottaino, Campone, Lumache, Spinzona, Costina...). Nel 1904 si raggiunse una coltivazione di 54 ettari di risaie nelle frazioni di Pizzighettone (22 a Roggione, 21 a Regona e 11 a Ferie). Gli occupati nel lavoro delle risaie risultavano una dozzina di uomini e una cinquantina di donne. Di quest'ultime era preoccupante il dato che si riferiva alle occupate ancora bambine: 7 con età inferiore ai 12 anni, 18 fra i 12 e i 15 anni, 18 fra i 15 e i 18 e 7 oltre i 21. Nel 1907, in un periodo di scarsa remunerazione della coltura del riso, i campi coltivati si erano ridotti a soli 19 ettari (3 a Pizzighettone, 8 a Regona e 8 a Ferie). I mulini di Pizzighettone, per la presenza di coltivazioni di riso, erano dotati di una "pista di riso" per la sua lavorazione. Agli inizi del 1900 si diffuse, grazie al Consorzio Lombardo pro carpicoltura, l'allevamento dei pesci a lato della risicoltura come antiparassitari naturali e fonte di ricchezza nazionale per il loro accrescimento eccezionale in pochi mesi. Nel 1928 vennero consegnate da parte del Regio Stabilimento Ittiogenico di Brescia 6000 carpete a specchi al Comune di Pizzighettone da introdurre nei canali di irrigazione dei campi ancora adibiti a risaia. La coltivazione del riso richiede diverse e complicate fasi di lavorazione: un tempo tutte gravose e difficili che, partendo dalla concimazione ai primi di marzo terminavano con la semina, che era un'operazione particolarmente complicata perché bisognava distribuire uniformemente la semente nei solchi coperti dall'acqua. Dopo la semina i lavori in risaia rimanevano fermi fino al periodo della monda vera e propria, ossia la pulizia delle erbacce delle risaie e il trapianto delle piantine di riso appena emerse dall'acqua. La monda (*la munda del ris*) durava circa 40 giorni e andava da fine maggio a tutto giugno. Largamente celebrata dal cinema e dai canti popolari, questa attività di romantico aveva ben poco. Necessitava di una grande quantità di lavoro a mano, in un periodo di tempo relativamente breve, per cui la manodopera locale non era sufficiente; per questo mobilitava migliaia e migliaia di donne da tutto il nord Italia che raggiungevano le risaie delle Lomellina, della

- continua a pag. 13 -





Le mondine al lavoro nella risaia



Certificato di idoneità alla monda del 1948

bassa pavese, del novarese e del vercellese e si stabilivano nelle cascine dei proprietari delle risaie che le avevano richieste. Queste donne provenivano da zone di grande miseria, e quindi quel lavoro stagionale era l'unica possibilità che consentiva loro di portare a casa una paga più elevata di qualsiasi altra che potessero mai guadagnare in uno stesso tempo di lavoro.

Per gran parte delle ragazze chiamate alla monda (nel dopoguerra secondo le norme del contratto sindacale non dovevano avere meno di 15 anni) era il primo viaggio alla scoperta di un mondo per loro sconosciuto perché di norma la loro vita si svolgeva nell'ambito della cascina e del paese limitrofo per recarsi a scuola, fare qualche acquisto nel negozio del droghiere e per recarsi alla messa domenicale. Alla partenza si aggregavano spesso delle clandestine, giovani di 13 o 14 anni che partivano con la tessera della sorella maggiore, trovando un accordo con la *càpa* (capogruppo) e la solidarietà delle compaesane.

Le donne si iscrivevano annualmente all'ufficio di collocamento del proprio paese, dando la loro disponibilità per partecipare alla campagna di monda e di trapianto del riso. Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale nel dopoguerra rese obbligatoria la tessera sanitaria e anagrafica di color verde che certificava che il possessore del documento era immune da malattie trasmissibili e si trovava in condizioni fisiche da permettergli di partecipare ai lavori.

La *càpa*, che doveva portare alla monda il numero di donne richiesto dal proprietario della risaia, si recava dal collocatore e trattava con lui sui nomi delle donne. Il collocatore cercava di dare la priorità dell'assunzione alle appartenenti alle famiglie più bisognose del paese, ma spesso erano *primine* cioè alla prima loro esperienza e queste lavoratrici non erano ben accette dal committente. Si arrivava quindi al compromesso che ogni anno la *càpa* accettava una decina di donne alla prima loro esperienza di lavoro come mondariso, che poi avrebbe affiancato ad un'esperta. Nel caso che la *càpa* non riuscisse a racimolare il numero delle donne richieste, accettava anche qualche giovanotto, come capitò a Celso Martelli che partecipò alla monda per quattro stagioni, dal '46 al '50.

Le madri dovevano lasciare i loro figli a casa, curati dalla nonna o dalla sorella più grande, oppure mandarli nei posti di soggiorno creati dal Comune, come i locali del piano terra dell'Ospedale Luigi Mazza che ospitava alla fine degli anni 30 un centinaio di bambini accuditi dalle suore dell'ordine delle "Ancelle della Carità". Anche le federazioni provinciali dell'Opera Nazionale Protezione Maternità ed Infanzia si attivavano per risolvere il problema dell'assistenza dei bambini durante i quaranta giorni della monda. Le ragazze alla loro prima esperienza dovevano invece lottare con i padri che non le volevano lasciare partire perché essere una mondina significava spesso scontrarsi con i pettegolezzi del paese. Arrivato il giorno della partenza, le mondine precettate raggiungevano a piedi la stazione di Pizzighettone e chi proveniva dai paesi limitrofi con carri traballanti trainati dai buoi.



Un gruppo di mondine in partenza dalla stazione di Pizzighettone

Giunte alla stazione con la valigia di cartone o un fagotto contenente sì e no un cambio di vestito e di biancheria, compreso il sacco da utilizzare come materasso, salivano sulla "tradotta speciale" un treno proveniente da Cremona, generalmente utilizzato per il trasporto del bestiame, con le balle di paglia al posto dei sedili. Il gruppo che saliva a Pizzighettone raggiungeva anche le settanta persone. Mentre il treno era fermo alla stazione, alcuni operatori

- continua a pag. 14 -





mandati dal Comune passavano con i secchi d'acqua e con i mescoli dissetavano le mondine che erano salite alle stazioni precedenti. L'arrivo di tante donne nello stesso momento era un gravoso impegno per la *càpa* dovendo organizzare, in cascina, la vita di tante persone in una sola volta. Però le donne non si facevano troppi problemi perché per dormire bastavano stanzoni con delle brande e materassi di paglia di riso (tanto erano così sfinite alla sera che l'unica esigenza che sentivano era quella di dormire), mentre per mangiare non si richiedeva la presenza di un grande chef, bastava la mondina più "anziana" per preparare un pentolone di riso con qualche verdura a cui ogni tanto aggiungevano un pezzetto di carne. Il riso, essendo dell'anno precedente, conteneva i vermi, i *zanìn* che venivano cotti e mangiati. Nonostante che il datore di lavoro (*el siur padròn*) avesse l'obbligo di consegnare alla cuoca per ogni unità lavorativa le quantità di cibo stabilito dal contratto dei lavoratori, queste direttive venivano spesso eluse.



Un gruppo di mondine in cascina con la cuoca Mariarosa Favalli - anni '30

Le brande non venivano assegnate ma ognuna prendeva la prima che le capitava facendo attenzione di tenersi il più lontano dal portone di entrata. La paura che potessero entrare di notte dei malintenzionati era abbastanza diffusa. Il giorno prima di recarsi alla monda si iniziava a preparare i vestiti adatti: le manichette, resti di calze senza il piede indispensabili per proteggere le braccia e le gambe dai moscerini, dai tafani e da altri voraci insetti che si sarebbero trovati in risaia, dove per lo più si lavorava a piedi scalzi e in calzoncini, protetti da foulard e dai grandi cappelli di paglia.

La sveglia del mattino veniva data alle quattro e mezza per raggiungere a piedi scalzi il luogo di lavoro alle cinque. Dopo essere arrivati ai campi di riso, allineate squadra per squadra, si procedeva alla monda: si separava la piantina del riso dal giovane, un'erba infestante (*separà el ris dal s'giavòn*), le erbacce estirpate venivano fatte passare di mano in mano fino ad essere depositate nei solchi laterali della risaia, dove erano poi raccolte per essere portate in terreno asciutto, in modo da evitare la loro putrefazione. Il trapianto, introdotto negli anni 20, prevedeva una duplice operazione, che doveva essere fatta in

tempi molto rapidi: l'estirpazione delle piantine dal vivaio e il loro trapianto nella risaia ripulita dalle erbacce. Le piantine venivano legate in mazzetti e gettate nella risaia dove la squadra camminando all'indietro, impiantava le piantine nei solchi. Il lavoro era sfibrante, imponeva alle mondine di rimanere con il busto piegato in avanti per ore e ore: a fine maggio, immerse nell'acqua fino al ginocchio, con le mani e le braccia bagnate soffrendo il freddo dell'acqua gelida delle prime ore del mattino; nei mesi di giugno ed inizio luglio dovevano sopportare un caldo eccessivo ed i miasmi, gli insetti e i vermi. Caldo e freddo, posizioni che creavano indolenzimento, gambe macerate dal bagno prolungato che si gonfiavano coprendosi di chiazze rosse (*el mal del ris*, come veniva comunemente chiamata l'infezione cutanea), febbri malariche (Rina Bravi della cascina Graziola, morirà di tifo in Lomellina), alimentazione deficitaria, seguendo il ritmo che la caposquadra imponeva, mentre dall'argine il proprietario "*el padròn*", o un suo delegato, controllava che tutte lavorassero con impegno e se una alzava la schiena, indicandola con il bastone da passeggio (*la gianèta*), la richiama a voce alta: *sbàsa la göba*. Il braccio destro per agevolare l'azione del trapianto della piantina di riso veniva appoggiato sul ginocchio destro e questo causava, con il passare delle settimane, un grosso callo. Il lavoro era scandito dal capo squadra e dai canti in dialetto delle donne. Il canto serviva anche a dare il tempo ai loro movimenti e rendere il lavoro più tollerabile. Verso le sette del mattino veniva concessa una breve pausa per la colazione, che non andava troppo per le lunghe. Dopo aver lavorato sette ore, a mezzogiorno si interrompeva il lavoro per il pranzo al sacco (non si ritornava in cascina per non perdere tempo prezioso). Riprendevano verso le 13,30 (nelle giornate più calde si cominciava più tardi) e proseguivano l'attività per altre due o tre ore perché con il caldo avrebbero reso meno. Dell'approvvigionamento dell'acqua e della sua distribuzione veniva incaricata la ragazza col fisico più gracile o inesperta nella monda. L'acquitrino della risaia era infestato da bisce, sanguisughe, tafani, moscerini, zanzare, insetti di ogni genere, che con le loro punture potevano causare gravi infezioni. In quel caso l'ammalato veniva ospitato nella cascina del proprietario e, se non guariva rapidamente, doveva tornarsene a casa. Le bisce erano il terrore per molte ragazze e lo scherzo più comune fra le più coraggiose era quello di prenderle per la coda e, non viste dalla *càpa*, lanciarle verso l'amica che ne aveva il terrore. Eppure era un lavoro che veniva fatto in un clima di allegria e di continua comunicazione fra le mondine di ogni squadra. Alla sera, sulla strada del ritorno, si fermavano ad un fosso per lavarsi perché non c'erano né bagni né gabinetti nei posti dove dormivano. Dovevano poi arrangiarsi anche quando giungevano le mestruazioni. A cena il vitto era sempre lo stesso: minestrone di riso con verdure di stagione, una pestata di lardo ed un pezzo di pane, qualche volta riso e fagioli (sempre che la cuoca non facesse calzetta su quanto fornito dal proprietario!). La domenica era l'unico giorno di riposo, ma non per tutte. Per racimolare qualche soldo in più andavano a sgobbare

- continua a pag. 15 -





qualche ora in una vicina masseria. A mezzogiorno nei casi più fortunati si preparava la pastasciutta e si serviva anche un pezzo di carne e un bicchiere di vino. Essere una mondina significava spesso scontrarsi con i pettegolezzi del paese. Le ragazze più libertine amoreggiavano alla grande con i giovani del posto, spesso assumendo atteggiamenti di assoluta intraprendenza verso l'altro sesso e, in ogni caso, liberi e spregiudicati. I giovanotti accorrevano contenti alla monda per godersi lo spettacolo di tutte quelle gambe mezze nude perché al paese le ragazze erano obbligate ad indossare sempre una gonna che arrivava sotto le ginocchia e calze scure. Le ragazze del posto mal tolleravano le nuove arrivate perché gelose che potessero fidanzarsi con qualche giovane locale.



Un gruppo di mondine provenienti da Annico - fine anni '40

Ancora alla fine degli anni 50 i parroci raccomandavano che gli incontri fra fidanzati, oltre a non essere troppo frequenti né troppo prolungati, dovevano avvenire *dove gli altri vedono e possono vedere, così che sia impossibile commettere il male*. Nonostante il duro lavoro di dodici ore nell'acqua, alcune giovani trovavano la forza di uscire di nascosto dalla cascina per trovarsi con giovanotti del posto o recarsi nel paese dove funzionava la balera. Il mattino dopo però, fisicamente distrutte, si davano per ammalate. Il sabato sera, in previsione del riposo domenicale era spesso dedicato al divertimento, ballavano e cantavano tutte assieme. Bastava una fisarmonica per fare festa. Si ballava il valzer, la mazurca e il tango. Negli anni 50 nelle grandi caschine *“el siür padròn dàle bèlé bràghe bianche”* (come lo definivano le mondine nelle loro canzoni) permetteva di organizzare a metà stagione la festa sull'aia, con relativo concorso di bellezza, allora molto in voga. In cascina arrivavano i suonatori ma anche i corteggiatori, giovani in cerca di avventure che spasimavano d'amore. Nei canti delle mondine il tema dell'amore ritorna costantemente, ma non è mai trattato in modo melenso o sentimentalistico, bensì in modo vitale e persino irriverente. Divertimento, a quei tempi, era sinonimo di promiscuità e peccato. Non del tutto falso perché qualcuna ritornava a casa incinta. Alla fine della monda veniva data la sospirata busta paga, un bel gruzzolo che, dopo averlo contato e ricontato, nascondevano seduta stante in un indumento intimo per paura che venisse loro rubato nel viaggio di ritorno. Oltre alla paga ad ogni mondina veniva regalato un sacco di riso (1 kg per ogni giorno di monda), la cui qualità non sempre era buona, perché non tutte le aziende erano attrezzate per la pulitura del riso. I soldi della monda erano destinati dalle ragazze più giovani, una volta tornate a casa, all'acquisto dall'ambulante, che con il carretto girava nelle caschine (*el basulòn che è rappresento nella prima foto*), di alcuni capi per la dote (una camicia da notte, un lenzuolo...). E così ci si dava appuntamento per la monda dell'anno successivo per racimolare ancora qualche soldo e completare il corredo. A partire dai primi anni 60 le macchine ed i prodotti chimici hanno sostituito i lavori manuali. Finisce l'epoca delle mondine, uno spaccato di vita del lavoro femminile del secolo appena trascorso, fatto di sacrifici e di sofferenze e che ha coinvolto gran parte della **nostra gente**.

Sono state raccolte le testimonianze di:

Capelli Ada cl. 1915 – Piazzì Giovanna cl. 1922 – Grandi Alda cl. 1923 – Villa Lina cl. 1923 – Canevari Giuseppina (Ines) cl. 1927 – Bosi Teresa (Nina) cl. 1927 – Seghizzi Ester cl. 1928 (Crotta d'Adda) – Villa Maria cl. 1929 – Dadomo Gina cl. 1929 – Albertoni Rosetta cl. 1934 – Sudati Carla cl. 1938 e Martelli Celso cl. 1927 – Lozza Mario (Mezaluna) cl. 1935.

Nel dopoguerra, con la disponibilità dei primi motocicli come Lambrette, Vespe (chi non li possedeva li noleggiava per un giorno) i giovani raggiungevano le fidanzatine (*le murùse*) alla monda nel fine settimana, portando notizie dal paese e anche un pacco che quasi sempre conteneva una torta, *“la bertulina”*, che poi veniva divisa in parti uguali con le compagne. Per i *“murùs”* era l'unico modo di frequentarsi lontani dal controllo dei parenti e senza la paura di poter essere giudicati dai compaesani. La signorina che avesse baciato in strada il proprio fidanzato non sarebbe sopravvissuta ai pettegolezzi e l'avrebbero etichettato come *“sfacciata”* o come *“poco di buono”*.





# BANCA ETICA: UNA BELLA BANCA, MA NON PER TUTTI!

di Loredana Rancati

Infatti è una Banca come le altre, con conti correnti, depositi, tassi d'interesse etc, ma, se un artigiano od un commerciante chiedono di avere un prestito per la loro attività, ebbene qui non possono averlo, perché **è nata per finanziare e sostenere il no-profit!**

**Un po' di storia.....**

**Banca Etica** è la prima istituzione di **finanza etica** nel nostro paese concepita dalle organizzazioni del **Terzo Settore**, del **volontariato** e della **Cooperazione Internazionale**. Le prime esperienze italiane in questo campo sono state le **MAG ( Mutue per l'Autogestione )** ed il loro obiettivo era, ed è, duplice: creare un sistema di raccolta ed impiego del risparmio tra i soci, privilegiando chi si trova in situazioni di difficoltà e sostenere progetti con finalità sociale. Dopo profonde modifiche legislative del settore finanziario, nel **dicembre 1994** nacque l'**Associazione verso la Banca Etica**, alla quale parteciparono l'intero movimento delle MAG e diverse organizzazioni rappresentanti l'intero panorama associativo nazionale.

Per conoscere un po' più a fondo questa realtà abbiamo chiesto al **Presidente di Banca Etica, Dott. Ugo Biggeri** di rispondere ad alcune domande.



Il Dr. Ugo Biggeri Presidente di Banca Popolare Etica

**Il dizionario riporta la seguente definizione per la parola "Etica": "parte della filosofia che studia i valori connessi all'agire umano" e per l'aggettivo "etico": "proprio della morale". Perché una banca ha deciso di chiamarsi Etica?**

*"Sappiamo che il nostro nome può apparire come un osimoro o anche un po' presuntuoso. Il fatto è che siamo nati nel 1999 su impulso di 22 organizzazioni della società civile italiana (Acli, Arci, gli scout dell'Agesci e Manitesse, insieme a consorzi di cooperative) per dare una risposta a quelle realtà che operano nel terzo settore e che, allora, non trovavano credito presso le altre banche. Ma anche per dare un'opportunità ai tanti cittadini italiani che ci tengono ad un uso responsabile e trasparente del loro denaro. Le cronache narrano poi che, una volta ottenuta faticosamente l'autorizzazione della Banca*

*d'Italia, fu un giornalista che, per esigenze di sintesi, titolò "Nasce Banca Etica".*

**Può darci dei numeri che diano la dimensione economica di Banca Etica?**

*"Banca Etica è nata 13 anni fa. Allora sembrava impossibile che potesse funzionare una banca tutta orientata al Terzo Settore. Oggi abbiamo 180 dipendenti, 16 filiali, una trentina di "banchieri ambulanti". Il nostro capitale sociale sfiora 35 milioni di Euro e abbiamo 35mila soci su tutto il territorio nazionale. Raccogliamo risparmio per un valore di circa 700 milioni di Euro e, in questo momento, stiamo finanziando oltre 5mila progetti di economia civile e sociale per un importo che sfiora i 720 milioni di Euro. Dal 2008, anno di inizio della grave crisi finanziaria ed economica che stiamo vivendo, i nostri finanziamenti sono cresciuti del 77%. Altro che credit crunch!"*

**Qual è la differenza tra Banca Etica ed un altro istituto di credito?**

*"Banca Etica concede credito esclusivamente ad imprese sociali o organizzazioni del terzo settore. Non ci limitiamo, come alcuni credono, a non finanziare chi produce armi o impianti nucleari. Noi finanziamo cooperative sociali che erogano servizi essenziali alle persone più fragili, parrocchie, organizzazioni di volontariato, piccoli agricoltori biologici o srl che si occupano di produrre energia da fonti rinnovabili, ONG che lavorano nei paesi in via di sviluppo, botteghe del commercio equo e solidale o Gruppi di Acquisto Solidale. Tutte realtà economiche orientate al bene comune. Raccogliamo il risparmio di cittadini ed organizzazioni responsabili attraverso strumenti semplici e trasparenti (conti correnti, certificati di deposito, fondi comuni di investimento etici, prestiti obbligazionari) per prestarlo a quella parte della società italiana che già da tempo è al lavoro per costruire un mondo migliore. Per il resto funzioniamo come ogni altra banca; i nostri clienti possono scegliere tra diversi strumenti: bancomat, carte di credito, internet banking, domiciliazione delle bollette. Chiediamo però, che i risparmiatori siano trasparenti: non accettiamo soldi di provenienza incerta ed abbiamo detto di no anche ai capitali rientrati con lo scudo fiscale".*

**In particolare da cosa si differenzia ad es. dalle Banche di Credito Cooperativo?**

*"Le BCC hanno un radicamento territoriale, operano in un territorio circoscritto. Banca Etica è una Banca Popolare che opera su tutto il territorio nazionale e solo nel settore no-profit. Inoltre in Banca Etica, prima di concedere un finanziamento, affianchiamo all'istruttoria economica sulla sostenibilità finanziaria del progetto, anche l'istruttoria socio-ambientale per verificare che l'iniziativa che andiamo a sostenere abbia un effetto positivo sulla collettività. Per il resto siamo molto vicini al mondo della BCC, con cui abbiamo diverse convenzioni per i*

- continua a pag. 17 -





servizi erogati. Molte BCC inoltre, sono socie di Banca Etica”.

**Se dovesse scegliere alcune specificità che caratterizzano Banca Etica, quali ritiene più significative?**

*“Sostegno all’economia reale, alle imprese sociali in particolare, nessuna operazione speculativa, nessuna operazione in derivati, massima trasparenza verso i clienti”.*

**Un piccolo risparmiatore può trovare dei vantaggi nell’affidare i suoi soldi a Banca Etica? Quali garanzie in più o in meglio potete offrire?**

*“Affidare i propri risparmi alla Banca che finanzia le cooperative sociali della propria città, o che ha contribuito ad impiantare i pannelli fotovoltaici sul tetto della scuola del Comune, o a finanziare un centro di riciclo dei rifiuti che non inquina l’aria e l’ambiente del nostro territorio implica un ritorno mutualistico immediato e tangibile. Spesso i nostri clienti, dopo aver avuto altre esperienze con altri Istituti di Credito, ci riconoscono la capacità di mantenere relazioni umane, di sostegno e improntate alla trasparenza. In molti casi i nostri prodotti si sono dimostrati remunerativi sul piano dei rendimenti: è il caso dei fondi comuni d’investimento della nostra società di gestione del risparmio, Etica sgr, che negli ultimi anni ha vinto numerosi premi per i migliori rendimenti”.*

**In questo periodo di crisi economica, Banca Etica è a rischio come alcuni altri Istituti di Credito?**

*“Banca Etica è solida e, dallo scoppio della crisi del 2008 ad oggi, abbiamo continuato a crescere nei volumi al ritmo del 20% annuo. Anche noi viviamo in questo sistema economico in crisi ed abbiamo dovuto fronteggiare la contrazione dei tassi di interesse che, per una banca che fa solo la banca e non si avventura in operazioni speculative, vuol dire riduzione dei margini. Ma con una grande attenzione alle spese siamo riusciti a tenere la situazione sotto controllo”.*

**Le sofferenze ed i crediti inesigibili sono aumentati?**

*“Banca Etica ha un tasso di sofferenza molto contenuto, intorno allo 0,6% contro una media di sistema che si aggira intorno al 5%”.*

**La finanza etica può contribuire a contenere e/o superare la crisi finanziaria attuale? In che modo?**

*“La Finanza Etica indica alcune vie per uscire dalla crisi: una regolamentazione che, per esempio, tassi le speculazioni finanziarie; una seria azione di contrasto ai paradisi fiscali; l’abolizione dei mercati non regolamentati. Ma siamo convinti che un reale cambiamento ci potrà essere solo se, anche dal basso, i cittadini ed i risparmiatori inizieranno a porsi domande serie su come viene utilizzato il denaro che affidano ad istituti di credito, fondi pensione o ad altro intermediario”.*

**Quali sono i programmi di crescita e di sviluppo futuri? Esistono in particolare programmi o attività mirate alle fasce di popolazione più deboli?**

*“Banca Etica ha in programma una progressiva crescita della propria rete commerciale. Oggi abbiamo 16 filiali in 16 città d’Italia (Milano, Torino, Genova, Brescia, Padova, Vicenza, Treviso, Trieste, Bologna, Firenze, Ancona, Perugia, Roma, Napoli, Bari, Palermo). Nei prossimi anni vorremmo avere almeno una filiale in ogni regione.*

*I territori che non hanno una filiale sono serviti dai nostri “Banchieri Ambulanti”. Parallelamente stiamo potenziando l’operatività on line della Banca per permettere a tutti di accedere ai nostri servizi”.*



Un dibattito sulla Crisi Finanziaria con il Dr. Giandomenico Auricchio, Presidente della Camera di Commercio di CR e del Prof. Giulio Tagliavini del CDA di Banca Etica

## II “BANCHIERE AMBULANTE” DEL NOSTRO TERRITORIO: LA DOTT.SSA CANTONI

A proposito di “Banchieri ambulanti”, siamo andati a Crema per intervistarne uno, la Dott.ssa **Barbara Cantoni** e per prima cosa, **le abbiamo chiesto di spiegarci in che cosa consiste questa figura.**

*“Il banchiere ambulante è un promotore finanziario ed è una figura indispensabile alla struttura di Banca Etica, in quanto costituisce il punto più avanzato della rete: in qualità di banchiere è in grado di fornire dati, analisi, risorse finanziarie. Questa figura interviene, soprattutto, nelle aree non coperte da filiali ed ha il compito di incontrare chi necessita del sostegno finanziario, di raccogliere istanze, analizzarle, fare una pre-valutazione, istruire la pratica, seguirne l’iter in collaborazione con le strutture interne della banca. Contemporaneamente attiva il valutatore socio-ambientale perché Banca Etica ha istituito questa figura che è, solitamente, un socio della circoscrizione, in grado rivalutare se una realtà ha i requisiti necessari per essere presa in considerazione. Se la valutazione è negativa non si può procedere”.*

**Quindi lei è una dipendente della banca?**

*“No, i banchieri ambulanti sono lavoratori autonomi, che seguono diverse zone. Io ad esempio, seguo a livello operativo, le province di Bergamo e Cremona. I dipendenti si trovano nella sede di Padova e nelle filiali sparse su tutto il territorio nazionale.”*

**Come si svolge la sua attività quotidiana?**

*“Il banchiere ambulante svolge attività operativa, quindi bancaria a tutti gli effetti, come aprire conti correnti, creare adesione di nuovi soci, fare investimenti del risparmio e anche finanziamenti come i mutui prima casa, mutui per cooperative sociali e per associazioni.”*

**Quindi voi finanziate solo aziende no-profit?**

*“Praticamente sì, ma se viene da me un agricoltore a chiedere un finanziamento per installare pannelli solari per la sua azienda agricola, anche se questa è un’attività di tipo profit, visto che è una scelta legata al discorso del risparmio energetico, gli può essere concesso. Anche se prevalentemente rimaniamo la Banca del no profit.”.*





**Come vi comportate se un'azienda non mantiene gli impegni presi con voi?**

*"Prima si cerca di capire qual è il problema che impedisce il pagamento della rata, poi si valuta insieme un modo per non mandare in sofferenza il prestito e trovare la soluzione di eventuali problemi che possono essere nati nel frattempo. Ci possono essere ulteriori piccoli aiuti per dare un respiro finanziario nel caso in cui siano intervenuti dei fattori negativi che hanno messo una cooperativa o una persona fisica in difficoltà. In linea di massima si cerca di salvarla perché è nell'interesse, anche della banca, non dover mettere a bilancio una sofferenza".*

**Dall'intervista al presidente Biggeri risulta che voi avete un tasso di sofferenze bassissimo. Come può essere possibile in questo periodo di difficoltà? E' merito vostro perché fate una selezione molto precisa o ci sono altri motivi?**

*"Generalmente si rivolgono a noi cooperative sociali che fanno parte di una rete solidale e questo premia proprio nei momenti di crisi. Alcune scelte di responsabilità, per quanto riguarda i contratti di lavoro, i rapporti con i soci e con il territorio, quindi con gli enti locali, con i GAS... fanno sì che si costruisca una rete di solidarietà o comunque di collaborazione per cui non si rischia l'isolamento nei momenti difficili. Quindi il fatto che per filosofia scegliamo delle realtà che hanno questi requisiti di responsabilità sociale premia, come ho già detto, anche dal punto di vista economico. Anche noi come Banca Etica facciamo parte di questa rete di società civile riuscendo ad attivare quei contatti che possono dare ulteriori garanzie o creare fondi di garanzia. Cerchiamo di siglare delle convenzioni con i consorzi fidi attivando dei meccanismi di solidarietà. Dove invece una cooperativa è completamente isolata sul territorio e lavora basandosi solo sull'accreditamento della regione o della provincia, nel momento in cui si trova in difficoltà le diventa più difficile pagare le rate."*

**Che attività state sostenendo nella nostra zona?**

*"L'attività in provincia di Cremona si basa prevalentemente sulle persone fisiche, sia dal punto di vista della raccolta sia per la concessione di mutui prima casa, mutui per impianti fotovoltaici e prestiti personali per la ristrutturazione della casa."*

**Come fa un vostro correntista a ritirare denaro contante se avete sportelli solo in 16 città?**

*"Il **'banchiere ambulante'** non ha la cassa e, quindi, non può né erogare né ricevere denaro contante. Con il bancomat si può andare in qualunque sportello delle Banche di Credito Cooperativo (con cui siamo convenzionati) a prelevare gratuitamente. Per versare contante lo si può fare tramite gli sportelli postali con un bollettino postale personalizzato che Banca Etica invia a tutti i correntisti gratuitamente. Si può prelevare in qualsiasi altro sportello bancario pagando una commissione. I bonifici si possono fare tramite Internet Banking."*

**Come si diventa soci?**

*"Per diventare soci bisogna sottoscrivere un capitale sociale attraverso delle quote, ognuna delle quali ha attualmente, un valore nominale di 55,50 Euro. Non c'è un'indicazione di un numero minimo di quote anche se la prassi consiste nell'acquisto di almeno 5 azioni/quote. Essere socio significa anche sostenere il progetto di Banca Etica e partecipare alle iniziative sul territorio che servono per farci conoscere"*

**Ringraziamo la Dott.ssa Cantoni ed il Dott. Biggeri per queste interessanti informazioni su una realtà ancora poco conosciuta, ma che sembra avere i numeri per crescere in fretta e concludo ricordando L'articolo 5 dello Statuto di Banca Etica in cui vengono esplicitati i suoi valori di riferimento:**

La finanza eticamente orientata è sensibile alle conseguenze non economiche delle azioni economiche;

Il credito, in tutte le sue forme, è un diritto umano;

L'efficienza e la sobrietà sono componenti della responsabilità etica;

Il profitto ottenuto dal possesso e scambio di denaro deve essere conseguenza di attività orientate al bene comune.....;

La massima trasparenza di tutte le operazioni è un requisito fondante di qualunque attività di finanza etica;

L'istituzione che accetta i principi di Banca Etica orienta l'intera sua attività.

**Per chiunque fosse interessato, il recapito di Banca Etica per la provincia di Cremona è il seguente:**

Barbara Cantoni Via S. Chiara 30 - Crema

e-mail: [bcantoni@bancaetica.it](mailto:bcantoni@bancaetica.it)

## IL GRUPPO CULTURA FOTOGRAFICA DI PIZZIGHETTONE

di Giuseppe Boiocchi

Il Gruppo Cultura Fotografica di Pizzighettone, nato nel 2010 con l'incoraggiamento ed il sostegno dell'Associazione Socio-Culturale Don Luigi Viadana, continua la sua attività. Oltre alle mostre fotografiche già tenute a Pizzighettone, ha realizzato una proiezione presso l'ADAF di Cremona, la quale ne ha già richiesto la collaborazione anche per il 2012. Il numero degli iscritti (attualmente sono già 8), potrebbe ancora aumentare poiché durante l'ultima mostra fotografica organizzata presso il Centro Culturale Comunale di Pizzighettone, altre persone hanno mostrato un sincero interesse per i lavori presentati e, con esso, manifestato la volontà di iscriversi. Un progetto particolarmente interessante è quello in corso di svolgimento con le Scuole Medie di Pizzighettone per stimolare l'interesse dei ragazzi verso la fotografia, intesa anche come linguaggio comunicativo. Nel futuro del Gruppo, oltre alle esposizioni ed alle videoproiezioni, c'è la realizzazione di un sito Internet. Il Gruppo vuole rappresentare un punto di riferimento per tutti gli appassionati di fotografia e chi vuole condividere questa passione, può richiedere chiarimenti o informazioni sulle attività e sui programmi alle seguenti persone: Giuseppe Boiocchi [boiocchi@tiscali.it](mailto:boiocchi@tiscali.it), Giuseppe Bragalini [brgpino@alice.it](mailto:brgpino@alice.it).





# CALENDARI DELLE PRINCIPALI MANIFESTAZIONI CULTURALI

(per conferme ed aggiornamenti su date e programmi, si prega vivamente di consultare sempre i siti internet e/o contattare direttamente gli Enti e le Associazioni)

## Ente Fiere dell'Adda di Pizzighettone

<http://www.pizzighettone.it/>

Ogni terza Domenica del Mese: **"Trovantico"**  
(escluso Agosto) mercatino di antiquariato e modernariato nelle Mura  
dal 18 al 20 Maggio 2012: **"TRE Giorni In Piazza"**  
nelle antiche mura di Pizzighettone

## Biblioteca e Museo Comunale di Pizzighettone

[cultura@comune.pizzighettone.cr.it](mailto:cultura@comune.pizzighettone.cr.it)

15/12/2011: **"Presentazione Libro sui Mulini e Mugnai"**  
Alle ore 21,00 presso il Centro Culturale di Pizzighettone

## Gruppo Volontari Mura (onlus)

[www.gvmpizzighettone.it](http://www.gvmpizzighettone.it)

26/12/2011: **"Storie di castellani: politica, intrighi, segreti"**  
(con replica il 6 e l'8 Gennaio) Racconti e visite alle mura illuminate con fiaccole e lanterne a cura dello  
Storico D. Tansini; (ore 17,00 Piazza d'Armi)  
27/05/2012: **"Giornata dei Castelli"**  
con apertura delle antiche mura di Gera

## Pro Loco Pizzighettone

[www.prolocopizzighettone.blogspot.com](http://www.prolocopizzighettone.blogspot.com)

Dal 18/12/2011 al 06/01/2012: **"Mostra Pittori Pizzighettesi"**  
Saloncino Centro Culturale di Pizzighettone  
28/01/2012: **"Canti della Merla"**  
Ore 21.00 Piazza del mercato Borgo di Gera

## Parrocchia e Oratorio di Pizzighettone

Dal 02/12/2011 al 15/12/2011: **"Verso La Luce"**  
Incontri settimanali di preparazione al Natale ore 21.00 Parrocchia di S. Bassiano  
Dal 06/03/2012 al 27/03/2012 **"Vangelo della Vita"**  
(ogni Martedì) Ore 20,55 Chiesa di S. Giuseppe

## LIONS Club "Pizzighettone Città' Murata" di Pizzighettone

Dal 14/01/2012 al 15/01/2012: **"Tripa de San Basian"**  
Classica manifestazione culinaria nelle antiche mura di Pizzighettone

## Club Nino Previ - auto e moto d'epoca - Soresina

referente per Pizzighettone: Bruno Prandini [www.ninoprevi.com/manifestazioni.html](http://www.ninoprevi.com/manifestazioni.html)

Dal 03/03/2012 al 04/03/2012: **"Passione Moto"**  
Stand a Padova Fiere  
18/03/2012: **"Verso la Primavera"**  
Raduno al Castello di Pandino

## Gruppo CAVALLINO CLUB Pizzighettone

Referente: Alberichi Ermanno - Tel: 0372-730154

24/06/2012: **"Fuochi d'artificio e spettacolo pirotecnico"**  
lungo le rive dell'Adda a Pizzighettone  
Giugno 2012 (data da definire) **"Trial Show"**  
Piazza Mercato Borgo di Gera





## CALENDARI DEI GRUPPI E COMPLESSI MUSICALI

### BANDA MUSICALE e Junior Band di Pizzighettone

24/12/2011:

"Auguri di Natale"

Pizzighettone ore 16,00 Casa Riposo Luigi Mazza

14/01/2012:

"Concerto S.Patrono"

Pizzighettone ore 21,00 Chiesa di S.Bassiano

### Complesso: AYERS ROCK

(tutte le informazioni sul prossimo tour di concerti sulla pagina di FACEBOOK)

### Complesso: THE HAMMERS

(referente: Stefano Gambarelli)

(informazioni sulla pagina di FACEBOOK)

### Complesso: ONDA NOMADE (cover dei Nomadi)

con Sandro e Genni(vedi informazioni sul sito):

[www.ondanomade.it](http://www.ondanomade.it)

Ci scusiamo vivamente con tutti i gruppi ed associazioni dei quali non è stato possibile pubblicare il calendario delle manifestazioni; se ci verranno comunicate, provvederemo sicuramente con il prossimo numero.

La direzione.



# Buon Natale

## Collabora con noi!

Vuoi collaborare con noi? Vuoi partecipare alla vita sociale e civile della Tua città, raccontandola sulle pagine de "La Nostra Gente"? Oppure vuoi organizzare e promuovere con noi convegni, conferenze, interviste, appuntamenti culturali sul territorio?

Allora, l'Associazione Culturale "Don Luigi Viadana" è proprio ciò che fa per Te!

Contattaci, telefonando al n. 0372/743117, oppure scrivendo a [donlui-gi.viadana@libero.it](mailto:donlui-gi.viadana@libero.it).

Saremo felici di averTi tra i nostri volontari!

Se vuoi scrivere al giornale o commentare gli articoli, scrivi a: [sandro.lanostragente@gmail.com](mailto:sandro.lanostragente@gmail.com).

Le offerte possono essere fatte sia con versamenti in posta (c/c n° 25046251) sia con versamenti in banca (IBAN IT45Q0845457050000000140149).

Le offerte, di qualsiasi importo, sono deducibili fiscalmente.

## La nostra gente

Periodico d'informazione e d'attualità  
dell'Associazione  
"Don Luigi Viadana"

Direzione e Redazione

Associazione "Don Luigi Viadana"

Via Crema 14 Pizzighettone

Tel. e Fax 0372/743117

e-mail: [sandro.lanostragente@gmail.com](mailto:sandro.lanostragente@gmail.com)

Direttore Responsabile:

Sandro Scaravaggi

Reg. Trib. di Cremona n. 397  
del 26/10/04

Stampa: Fantigrafica Cremona